

DON MARINO MOLINARI **di CELESTINO GRASSI**



D. Marino Molinari (1843 - 1932).

L'incidenza che la presenza e l'opera del sacerdote Marino Molinari, di suo fratello Achille, e della sua famiglia in senso più lato, hanno avuto sulla storia di Morra in particolare e dell'Irpinia in generale può certamente intuirsi dalla lettura del suo epistolario¹ nonché dal prestigio e dalla cordialità dei suoi corrispondenti, che non esitavano a trattare con lui gli argomenti più delicati.

Per meglio comprendere l'ambiente in cui don Marino nacque ed agì è opportuno ricordare il ruolo sociale che la sua famiglia ebbe soprattutto nel cinquantennio post-unitario e che le consentì, da un contesto inizialmente paesano, di proiettarsi in una dimensione politica più

ampia, agevolata da parentele ed amicizie influenti.

Nel suo "Viaggio elettorale" svoltosi nel 1875, Francesco De Sanctis, parlando di Morra, dice espressamente: "Andato io colà dopo lunga assenza, vi ho già trovata tutta una storia, antiche e prospere famiglie venute giù o spente e molta gente nuova e subiti guadagni, e contadini ricchi e fatti padroni e talvolta i loro padroni servi loro. Premio al lavoro e castigo all'ozio. Coi nuovi tempi é sorta in Morra una gagliarda vita municipale e in un decennio si é fatto più che in qualche secolo".

Intanto va ricordato che in quel movimentato primo '800 nelle piccole comunità dell'Alta Irpinia l'essersi dichiarati per i Francesi piuttosto che per i Borboni o per i Piemontesi poteva incidere in maniera determinante sulla propria posizione economica e sociale; basti ricordare le confische dei beni successive ai moti del 1820-'21 o i riconoscimenti elargiti dai Borboni a quanti erano loro rimasti fedeli nel periodo napoleonico. Inoltre in quei tempi di inesistenti previdenze sociali l'esilio, o peggio ancora la morte prematura, del capofamiglia aveva un gravissimo impatto economico sul nucleo familiare.

Ciò premesso le osservazioni dell'illustre critico ci consentono di sottolineare due fenomeni: come in poco meno di mezzo secolo, in un contesto di nuovi equilibri politici, si fossero inserite con successo nel tessuto sociale di Morra alcune nuove famiglie e come, eliminato il brigantaggio post-unitario, avesse ricevuto un poderoso rilancio l'attività comunale. In entrambi questi fenomeni il riferimento ai Molinari, anche se non esplicito, è chiarissimo e lo stesso De Sanctis ce lo conferma citando più volte la rete dei contatti e la frenetica attività dei due



Achille Molinari (1844 - 1919).

¹ In gran parte pubblicato da Francesco Barra in "Il Mezzogiorno dei notabili", edito dal Centro Studi Gabriele Crisculi in collaborazione con il Centro di Ricerca Guido Dorso di Avellino.

fratelli Achille e, soprattutto, Marino².

La famiglia Molinari ebbe modeste origini in Serino dove commerciava in calzature ed i suoi primi rapporti con Morra si collocano alla fine del '700. In tale periodo é da poco residente in Morra un Lorenzo Molinari³ sposato con Geronima Strazzella, anch'essa di Serino; da questa coppia nascono in Morra una Maria nel 1779 ed un Francesco Antonio nel 1781. Sulla scia di mastro Lorenzo un altro familiare, Marino Molinari⁴ nonno del nostro don Marino, comincia a frequentare Morra. In diversi documenti compresi tra il 1793 ed il 1796 viene citato come giudice conciliatore del suddetto Comune. Nel 1797 anche Marino, giovane di 26 anni, é ormai residente in Morra; in questo anno gli nasce una bimba Maria Giuseppa⁵ che viene tenuta a battesimo da Caterina De Rogatis, anch'essa facente parte di una famiglia di recente immigrazione e di felice avvenire e che troveremo spesso legata ai Molinari. Al battesimo di Maria Giuseppa sono presenti il nonno, mastro Carmelo Molinari, a l'appena diciottenne madre Margherita Vitale, entrambi di Serino.



Intanto un fratello di Marino, Samuele⁶ apre una bottega di calzolaio in via Roma, nei pressi di piazza San Rocco; sull'architrave di casa scolpisce il proprio nome e la pietra, abbattuta dai nuovi proprietari l'antica costruzione, esiste ancora oggi adattata a motivo ornamentale sulla battuta dell'ingresso.

All'inizio dell'ottocento quindi i Molinari, anche se mantengono frequenti contatti con Serino, dove hanno ancora casa e parenti, sono già morresi ed iniziano con questo Marino una rapida progressione sociale. Da Marino nasce infatti nel luglio 1817 Giovanni Andrea che è destinato a dare il primo grosso impulso alle fortune della famiglia. Giovanni é un giovane d'azione e di ingegno: si arruola nella Guardia Civica e ne diviene tenente; si sposa poi nel 1842 con Annamaria De Rogatis⁷ che morirà a soli 32 anni nel 1855. Da questa unione

2 Marino (1843 -1932) era in Alta Irpinia punto di riferimento per l'on. Michele Capozzi, a lungo *dominus* della provincia. Fu di fatto il segretario particolare del De Sanctis tra il 1875 ed il 1889. Vedi: "IL dossier Capozzi" di Attilio Marinari, La Nuova Italia, Firenze, 1973.

3 Di lui troviamo traccia nel registro parrocchiale dei battesimi. Il 3/2/1780 si legge: "Lorenzo Molinari padrino di Santa, di Andrea di Salvatore di Sapia e Lucia di Giuseppe Bonastia".

4 Questo Marino Molinari nacque il 21/3/1771 e morì il 4/2/1817, mentre sua moglie Margherita Vitale nacque il 13/6/1779 e morì il 23/9/1847.

5 La piccola visse pochi giorni essendo nata il 28/ e morta il 4/9.

6 Nel registro parrocchiale dei morti il 4/9/1848 si legge: "Samuele Molinari di Serino, celibe di 76 anni, figlio quorundam Carmeli et Colomba Vitigliano, sepolto in S.ma Annunziata". In casa Molinari si conserva un quadro datato 1828 raffigurante un "Samuele Molinaro di anni 34"; deve quindi trattarsi di un altro Samuele, probabilmente del ramo rimasto in Serino. Analoghe considerazioni valgono per un olio dipinto nello stesso periodo e raffigurante un sacerdote Nicola Molinaro. Da notare che Giovanni Andrea impose a due suoi figli i nomi Samuele e Nicola.

7 Annamaria aveva una sorella, Maria Antonia, sposata al dottor Giuseppe De Paula; erano figlie di un agiato

sono nati intanto, in soli dodici anni, ben nove figli: Marino (1843), Achille (1844), Margherita (1845), Pietro (1846), Pietro Alfonso (morto a tre mesi nel 1847), Samuele (1848), Pietro (1850), Nicola (1852), Giovanni (1854).

Nel 1858 Giovanni si risposa con Vincenza Pascale, ricca vedova⁸ del “dottor fisico” Consolazio, che aveva avviato in paese la prima farmacia di cui si conservi memoria. Da queste seconde nozze nacque nel 1859 un ennesimo maschio, Ernesto.

Il momento magico di Giovanni Andrea si presenta con la spedizione garibaldina del 1860, anno in cui ricopre la carica di capitano della Guardia in Morra Irpino. Nell'incalzare degli avvenimenti non ha dubbi e si schiera con i nuovi arrivati: alla testa di 28 uomini, tra i quali il giovane figlio Achille, parte per Ariano per sostenere il Governo Provvisorio ma è costretto a ritornare indietro a causa della sanguinosa sommossa reazionaria colà sviluppatasi.

Nel maggio 1861, alla testa di un distaccamento, si scontra con i briganti del famigerato Carmine Donatelli detto Crocco e nel conflitto toglie loro due cavalli e diverse armi da fuoco che vengono consegnate al Sottoprefetto Bascone. Nel febbraio 1863, nell' eseguire una perlustrazione, si imbatte nella banda Andreotti e riesce a catturare due componenti, meritando gli elogi del nuovo Sottoprefetto di S. Angelo dei Lombardi, Palopoli. Nel marzo dello stesso anno sorprende nella notte il brigante Luigi Quetta che si era rifugiato in una fattoria e che nel conseguente scontro a fuoco viene ferito a morte. Per quest'ultima impresa subisce una rappresaglia da parte dei superstiti che danno fuoco ad una sua masseria e gli uccidono diversi bovini: lo stesso Giovanni Andrea scriverà poi che il danno subito era valutabile in circa tremila lire.

Per queste sue imprese nell'aprile 1864 il sindaco di Morra, Alessandro De Sanctis, e gli altri membri della Giunta, Alessandro D'Ettore, Giuseppe Gargani e Giuseppe Sarni, gli rilasciano un attestato affinché risulti più autorevole la richiesta di una onoreficenza a Vittorio Emanuele II.

Nel frattempo il primogenito Marino inizia nel 1863 la carriera ecclesiastica e l'anno seguente la figlia Margherita sposa un benestante locale, Camillo Donatelli⁹; le virtù guerriere di Giovanni si ritrovano in Samuele che partirà volontario per il Collegio militare di Modena, ed in Achille che si era aggregato alla colonna di volontari guidata dal prefetto De Luca contro le feroci insurrezioni filo-borboniche di Montefalcione, Montemiletto e dintorni. Lo stesso Achille, depresso il fucile, si laurea poi in giurisprudenza all'Università di Napoli e, tornato in Morra con l'idea di esercitarvi l'arte notarile, si ritroverà eletto prima consigliere comunale poi sindaco.

Soffermandoci su questa prima parte del secolo che termina con la repressione del brigantaggio e con don Marino poco più che ventenne, ci accorgiamo che la famiglia Molinari occupa già un ruolo di primo piano nell'ambiente morrese. Le parentele e le proprietà acquisite, le opportunità di carriera che si intravedono, i

proprietario terriero, Michelangelo De Rogatis.

8 Tra le sue proprietà figurava l'ex “casa palazzata” dei Consolazio, ereditata poi dagli Indelli-Molinari.

9 Registro dei matrimoni, anni 1844 -1878 pag. 114, consultato nella Chiesa madre di Morra.

meriti guadagnati sul campo in nome del nuovo re rendono quanto mai solida la posizione della famiglia. Al punto che già compaiono le prime voci malevoli. Si mormora che i successi militari di Giovanni Andrea siano il risultato di un abile gioco delle parti concordato proprio con alcuni briganti, che si sia avvalso del suo grado di capitano per impadronirsi di loro tesori, frutto di sanguinose scorrerie; si insinua addirittura che sia un alibi precostituito ad arte l'incendio della propria masseria da parte dei briganti, che in realtà sarebbero solo complici, per di più abbastanza ingenui, nelle mani di un machiavellico Giovanni Andrea. L'episodio doveva servire ad allontanare i sospetti sul proprio comportamento indirizzandoli su Nicola De Paula¹⁰, borbonico di dichiarata fede, la cui famiglia aveva rappresentato in Morra un sicuro punto di riferimento per i sostenitori di Ferdinando II.

Se ci fosse del vero in queste dicerie è difficile dire: sta di fatto che quando il capitano dei barsaglieri distaccati nella zona dispose l'arresto del De Paula e dei suoi familiari, proponendone poi il trasferimento a S. Angelo e l'eventuale fucilazione perchè manutengolo dei briganti, fu proprio Giovanni Andrea che, rendendosi interprete del sentimento popolare, interpose con successo i suoi buoni uffici per il malcapitato parente¹¹. Né é possibile distinguere quanta umanità e quanto buon senso, piuttosto che meditato calcolo, guidassero il comportamento di Giovanni Andrea, considerato che diversi morresi si erano uniti alle bande irregolari che, calando dai boschi di Monticchio, scorazzavano per tutta l'alta valle dell'Ofanto.

Nelle nostre campagne episodi di taglieggiamenti¹² e ritorsioni cruente erano frequenti: la storiografia dei vincitori classificò il fenomeno come banditismo non tenendo in alcun conto le motivazioni sociali che generarono queste forme di ribellione alle promesse e alle speranze mancate¹³. I Piemontesi ebbero la mano pesante ed emisero direttive precise: Giovanni Andrea si trovò a capo di una grossa unità operativa¹⁴ nel bel mezzo di una guerra civile. Perquisizioni, arresti, intimidazioni verso i compaesani sospettati di favoreggiamento, il tutto in un clima di passioni e di sospetti che convogliavano sul “forestiero” Molinari le contrapposte accuse di eccessiva indulgenza e di spietata persecuzione.

Per avere un'idea di quei tempi difficili può bastare il seguente episodio. Nell'ottobre 1862 il prefetto Nicola De Luca invia ai sindaci della provincia una

10 Nicola De Paula (1806 -1890), sostituto cancelliere, ostentò per tutta la vita barba e basette borboniche auspicando una restaurazione. Suo fratello Raffaele (1803 -1870) fu Capo Urbano dal 1842 al 1860.

11 Abbiamo già visto che Giuseppe De Paula, figlio di Raffaele nipote di Nicola, e Giovanni Andrea Molinari avevano sposato due sorelle De Rogatis.

12 Fece molta impressione il sequestro di due fratelli Zuccardi ad uno dei quali fu tagliato un orecchio e fatto pervenire ai familiari che si affrettarono a pagare il riscatto.

13 Si volle far credere che mille uomini male armati avessero sgominato un esercito di 100.000 soldati ben equipaggiato (marina, artiglieria, cavalleria...) e che poi un po' dei suddetti pavidi sbandati borbonici, unitisi a dei briganti di strada, si fossero opposti alla civiltà che arrivava dal Piemonte. Basterebbe leggere le cronache parlamentari dell'epoca per scoprire che, nel solo continente, furono necessari più di 120.000 militari e di cinque anni, oltre a leggi durissime, per aver ragione dei “briganti”.

14 Secondo il Dizionario Corografico “L'Italia” del professor Amato Amati (Milano, 1868) nel 1861 Morra contava 2780 abitanti di cui 2200 in paese; la sua Guardia Nazionale era costituita da una Compagnia di ben 216 militi attivi. A titolo di confronto si pensi che Guardia dei Lombardi aveva 3454 abitanti e 164 militi e Nusco 4160 abitanti e 172 militi.

circolare comprendente una serie di misure preventive e repressive; vi si stabilisce tra l'altro, con un provvedimento tanto grave quanto incisivo, che Sindaco e componenti tutti della guardia Nazionale sarebbero stati ritenuti responsabili in solido “de' danni cagionati da un numero non maggiore di dieci briganti” al punto da risponderne con proprio danaro sonante. Ciò non solo crea tensione in Giovanni Andrea e nei suoi militi, ma mette immediatamente in agitazione il sotto-prefetto di S. Angelo dei Lombardi ed il sindaco di Morra. Il primo tempesta il Molinari chiedendo una stretta sorveglianza sul clero: vuol sapere chi osò votare contro il Plebiscito, chi vi si astenne, chi mantiene atteggiamenti sospetti; poi torna sul tema con apposita lettera perchè venga in particolare indagato su quel sacerdote che, nonostante tutto, celebra in ogni festività la Messa nella chiesetta di S.ta Lucia che si trova così fuori paese; poi chiede che comunque il prete venga portato al suo cospetto.

Il secondo, Aniello De Sanctis, invece segnala al Molinari che risultano alla macchia altri quattro morresi e pretende quindi l'arresto di ogni loro parente “fino al terzo grado civile” donne comprese: invia allo scopo tutti gli statini anagrafici necessari corredati persino dei soprannomi dei ricercati¹⁵.

Chiusa finalmente la parentesi del cosiddetto brigantaggio don Marino inizia la sua attività in Morra nella scia dell'affermato genitore. E' ancora un giovame sacerdote quando il 26 ottobre 1874 firma un manifesto col quale si sostiene decisamente la candidatura di Francesco De Sanctis nel collegio di Lacedonia. E' il suo primo ma significativo atto pubblico. Inizia un frenetico ventennio di attività politica come uomo di fiducia di “re Michele”, al secolo il deputato di Avellino Michele Capozzi¹⁶. In questa veste lo troviamo prima sostenitore del De Sanctis, poi fiero avversario, comunque sempre vincente.

Al crescente peso politico che va conquistando di fatto don Marino Molinari, fa riscontro un analogo crescendo del fratello Achille. Questi succede al De Sanctis come consigliere provinciale di Avellino nel 1884, carica che lascerà volontariamente nel 1891 al nuovo astro irpino Francesco Tedesco¹⁷, essendo già consigliere comunale, e subito dopo sindaco, di Morra; sarà poi eletto Delegato scolastico mandamentale, Vice presidente della Commissione per l'imposta di ricchezza mobile e verrà insignito della Commenda della Corona d'Italia con decreto del 18 settembre 1911.

L'attività dei due fratelli non é limitata al settore politico poiché in termini economici si rivelarono altrettanto capaci. Con una buona dose di

15 Si trattava di Giovanni Porciello (detto Cesare), Rocco Capozza (alias Olanda), Giuseppe Braccia (Tarantiello), Francesco Gambaro (Posteuma). Sugli avvenimenti di quegli anni vedi: Luigi Del Priore/Celestino Grassi, “Il brigantaggio post unitario nella Morra di Francesco De Sanctis”, edito dal Comune di Morra nel 2000.

16 Ricco latifondista di Salza Irpina, ben inserito negli ambienti politico-culturali di Napoli e Roma (buon amico di Bonghi, Spaventa, Massari, Mancini) fu eletto deputato nel 1866 a soli 29 anni e lo restò ininterrottamente per 11 legislature fino al 1904. Fu presidente del Consiglio Provinciale di Avellino dal 1867 al 1872 e vice-presidente dello stesso dal 1873 al 1888; con l'allontanamento del prefetto Casalis e l'inserimento di una sua creatura, il Righetti, divenne di fatto padrone anche della Prefettura.

17 Nato ad Andretta nel 1853 iniziò giovanissimo una brillante carriera presso il Ministero dei Lavori Pubblici fino a divenire Ispettore Generale delle Ferrovie e membro del Consiglio Superiore. Eletto deputato nel 1900 nel collegio di Ortona fu Ministro dei Lavori Pubblici con Giolitti e Fortis; fu poi Ministro del Tesoro in altri tre Gabinetti. Morì tragicamente a Roma nel 1921 precipitando da una finestra.

spregiudicatezza, dato che la scomunica papale avrebbe dovuto frenare almeno il sacerdote, i Molinari partecipano alle aste dei beni ecclesiastici confiscati con le leggi Siccardi e gettano le basi di una solida proprietà terriera¹⁸. Inoltre Marino stipula nel 1877 un vero e proprio contratto con Francesco De Rogatis per l'aggiudicazione dell'appalto connesso alla riscossione delle imposte: come a dire che, fiutando l'affare e non volendo comparire in prima persona preferì mettersi discretamente in società col titolare del servizio, il quale a sua volta ben gradiva un socio capace ed influente.

Achille intanto, sposatosi con una pia gentildonna di Valva, Emilia D'Urso¹⁹, ha tre figli: Michele, Olindo e Clelia²⁰. I due maschi sposeranno poi rispettivamente Giovanna Capaldo di Bisaccia²¹ e Franceschina Miele di Andretta entrambe appartenenti a famiglie di notevole peso politico. Giovanna era infatti figlia del dottor Pasquale i cui due fratelli, Pietro e Luigi Capaldo, diventeranno l'uno senatore e primo presidente della Corte di Cassazione, l'altro sette volte deputato e Sottosegretario di Stato; Franceschina era invece nipote di quell'Antonio Miele, notevole figura di patriota, che nel 1861, pur essendo Arciprete di Andretta, era stato eletto deputato nel collegio di Lacedonia. Se a ciò si aggiunge che anche i deputati Anania de Luca, Michele Capozzi e Francesco Tedesco erano nella cerchia dei più intimi amici dei Molinari si può ben immaginare a che livello don Marino, maturato nelle esperienze, potesse trattare di politica al limite senza muoversi di casa.

Tornando agli anni '70, con Achille già sindaco, vien lanciato dai Molinari un ambizioso piano edilizio che li impegna sia sul piano pubblico sia su quello privato e che continuerà ininterrotto fino alla morte di Achille, avvenuta nel 1919. Vengono approvati i lavori per costruire finalmente una strada rotabile che unisca Morra a Guardia, viene creata una piazza d'ingresso al paese spianando il poggio antistante la chiesa della S.ma Annunziata e costruendo un edificio comunale degno di tale nome²². Da questa piazza, che verrà intitolata proprio a Francesco De Sanctis, parti il nuovo corso principale (che il De Sanctis definì "la via Toledo di Morra") sul quale vennero ad affacciarsi, quasi a testimoniare lo *status* sociale raggiunto, ben tre palazzi Molinari.

Il primo, il più grande, si sviluppa tra via del Municipio (ribattezzata via Roma

18 Molte delle terre di famiglia rivelavano la loro origine ecclesiastica: il bosco di S. Antonio, la piana del Sacramento, le Noci dell'Angelo, le Terre dell'arciprete.

19 Nata da Carmine e Pasqualina Valletta l'11/1/1838. In occasione della sua morte il 21/2/1906 i familiari fecero stampare un opuscolo commemorativo che, tra discorsi, lettere e telegrammi di condoglianze, comprendeva 136 pagine!

20 Un quarto figlio, Michelangelo, morì di appena 10 giorni il 15/10/1870.

21 Un aneddoto: questo matrimonio fornì l'estro al contemporaneo poeta popolare Giuseppe Scudieri, morrese illetterato ma dotato di una incredibile capacità di verseggiare all'impronta, di improvvisare un memorabile benvenuto agli sposi di ben 16 quartine.

22 La chiesa della S.ma Annunziata insisteva sulla stessa area su cui fu costruita prima una casa canonica e poi, dopo il terremoto del 1880, un piccolo anfiteatro; il suo ingresso affacciava su una piazza delimitata sull'altro estremo dall'edificio Consolazio/Molinari che all'epoca aveva il portone principale alla stessa livello della piazza e quindi dell'Annunziata, mentre oggi corrisponderebbe al primo piano. Il materiale di scavo fu gettato nel vallone a nord cosicché il giardino municipale venne costruito in gran parte su terra di riporto. In particolare il suolo su cui sorse il Municipio era stato acquisito da un recente immigrato, Giugliano, col quale Achille Molinari organizzò una permuta utilizzando parte della costa demaniale a destra dell'Annunziata, dove abitano gli eredi Giugliano.

in epoca fascista) e via della Congregazione (detta anche via Chiesa), che per secoli era stata la principale via del paese; è articolato su più livelli e attraverso successivi ampliamenti raggiunse una dimensione monumentale: oltre ad un giardino pensile conterà tra stanze, saloni, depositi e cantine circa 70 locali²³. Qui abitarono Giovanni Andrea ed i suoi figli Achille, Marino, Samuele.

Il secondo edificio, oggi proprietà Braccia, fu invece dimora di Giovanni Molinari: questi costruì l'immobile sull'area dell'antica Taverna del principe Morra che sorgeva nei pressi di quel tiglio che sopravvive nella tradizione morrese, ostinata nell'indicare piazza De Sanctis come “'ncimma a la teglia”. Il terzo palazzo fu invece ristrutturato da Ernesto Molinari: lo aveva ricevuto in eredità dalla madre e questa dal primo marito Consolazio, ma l'edificio originale era stato costruito dai Sarni più di un secolo prima.

Su tutti e tre gli edifici i Molinari posero, adeguandosi con un pizzico di orgoglio alla mentalità dell'epoca²⁴, uno stemma in pietra raffigurante un sole nascente, chiaro riferimento alle fortune della famiglia.

Lo spirito di iniziativa dei due fratelli non conosce sosta: nel Municipio viene inserita una Scuola Elementare, si costruisce un nuovo cimitero, si lotta prima per uno scalo ferroviario sulla costruenda Avellino-Rocchetta poi per un maggior numero di fermate dei treni poi per una strada che dal paese porti a Morra scalo; verranno successivamente i restauri per la chiesa madre, l'inaugurazione della villetta municipale intitolata al ministro Francesco Tedesco, l'elettricità. Un grande successo fu l'istituzione di una locale caserma di Carabinieri, cosa che gli altri paesi vicini, pur vantando forse migliori argomenti, non riuscirono ad ottenere; e questi risultati molto devono alle sapienti manovre di don Marino.

Vennero infine seguite con particolare cura la sistemazione stradale ed il piano urbanistico dell'intero paese: le direttive di questo piano si distinguono per chiarezza di idee e coerenza di realizzazione. Basti ricordare che uno degli obiettivi principali era costituito dalla salvaguardia e dalla valorizzazione della tradizione architettonica locale: quindi adeguamento ai nuovi tempi ed alla richiesta di edifici e strade più comode ma riconferma come elementi-base del legno, della pietra, dell'arco, delle tegole “a coppo”²⁵. Si tramandano ancora diversi aneddoti su Achille e Marino Molinari che, passeggiando per Morra, sorvegliavano attentamente ogni variazione all'estetica del paese, assumendo il ruolo di una sorta di “Ufficio per la tutela dell'ambiente” ante-litteram.

Talvolta l'intervento non era poi così disinteressato; come quando don Marino si adoperò affinché la facciata di una casa, nonostante fosse di una zia²⁶, venisse

23 Questo edificio è stato donato al Comune dagli eredi Molinari con l'impegno di farne sede di attività culturali. E' stato suggerito all'Amministrazione Comunale di intitolare la piazzetta antistante alla promotrice della donazione, Emilia Molinari, vedova del senatore Gabriele Criscuoli.

24 Il blasone, che avrebbe dovuto costituire prerogativa dei titoli nobiliari, era stato spesso utilizzato, anche in Morra, da famiglie della buona borghesia (Di Pietro, De Paula, Del Buono, De Rogatis...).

25 Duole constatare che per troppo tempo le amministrazioni irpine hanno mostrato completa indifferenza al problema. Oltre che di scempio edilizio si deve parlare anche di dubbio gusto estetico. Basti pensare alle serrande in plastica ed agli infissi in alluminio anodizzato (in origine solo bianco o giallo) inseriti in una tradizione di portoni e finestre in pietra e legno.

26 Maria Antonia De Rogatis, sorella della madre di don Marino. La casa è attualmente proprietà De Gregorio. Tra i

leggermente arretrata perchè altrimenti lui stesso, che era solito osservare il passeggio sul corso principale stando seduto sulla panchina in pietra adiacente al proprio portone, ne avrebbe avuto la visuale impedita.

C'era ovviamente in taluni atteggiamenti dei Molinari la consapevolezza di poter rivendicare in paese un ruolo egemone e ciò spiega il difficile rapporto con i principi Morra che nel frattempo avevano eletto come loro residenza l'avito castello: poco mancò che nel 1911 gli attriti, alimentati dalla polemica sulle vicende elettorali del De Sanctis²⁷, sfociassero addirittura in un duello tra i due brillanti e focosi ufficiali, Samuele Molinari e Francesco Biondi-Morra²⁸, destinati a divenire entrambi generali.

Data una rapida scorsa all'ambiente familiare e paesano di don Marino bisogna spendere qualche parola sulle sfumature spesso negative che la tradizione orale morrese tramanda sul personaggio. Se ne ricorda il carattere intrigante e permaloso, si ammicca sulle sue debolezze verso il gentil sesso, si lamenta l'arroganza di un "padrino" tanto invadente quanto potente. C'è naturalmente del vero, anche se la vita di ogni uomo può essere letta con lenti diverse, ma non è oggettivamente corretto che la sua immagine risulti come soverchiata da queste connotazioni poco edificanti senza tener conto della mentalità e dell'epoca in cui visse.

In realtà fu uomo di forte determinazione, che seppe costruire il proprio prestigio in tempi difficili; fu più "opinion maker" che pastore di anime e, quando necessario, non esitò a servirsi di queste sue caratteristiche per favorire se stesso ed i suoi parenti. Ma si dimentica che seppe inquadrare subito e con realismo i nuovi tempi cogliendo con prontezza in qual modo bisognasse far politica nell'Irpinia post-unitaria: scelta di pochi personaggi chiave per ogni paese, conoscenza degli interessi e degli attriti locali da mediare e plasmare per il raggiungimento dei propri obiettivi e soprattutto continuità di contatti personali, o almeno epistolari, anche a costo di una stressante attività.

Profondo conoscitore dell'uomo e delle sue debolezze quindi, ed abilissimo nel condurre un gran numero di rapporti interpersonali: qualità questa resa ancora più evidente laddove venga confrontata con l'ingenuo idealismo del grande De Sanctis, amato, stimato, ma poco seguito perchè poco calato nella realtà dei problemi concreti in cui i suoi elettori si dibattevano giorno per giorno. Né può essere dimenticato che tutta una serie di interventi ed iniziative pubbliche beneficiarono Morra proprio perché sapientemente caldegiate da don Marino.

due edifici le scale del "Taùto" tradiscono un altro piccolo abuso edilizio dei Molinari. In origine la scalinata che iniziava da via Chiesa, traversando via Roma, continuava con altri gradoni (quelli compresi tra due case Mariani) fino a sfociare su via Ospedale. Queste scale erano tutte della stessa larghezza mentre ora si presentano con una strettoia dovuta all'invadenza del palazzo Molinari.

27 La polemica si riferisce alle votazioni del 7/1/1883 quando Morra dette 140 voti a Del Balzo e 46 a De Sanctis. Questi commentò l'accaduto con parole durissime accusando i Molinari "autori di questa gratuita malvagità". Il tema ed i retroscena furono dibattuti più volte e spesso con eccessiva animosità: molto dettagliata la relazione pubblicata da G. Valagara sulla rivista "Irpinia" nel periodo 1930-'31.

28 Francesco Biondi Morra nel 1911 aveva 31 anni ed era capitano: con tale grado prese parte alla Grande Guerra. Decorato con medaglia di bronzo nel 1915, fu promosso Tenente Colonnello dell'Artiglieria da campagna e meritò un'altra medaglia di bronzo nel giugno 1918. Samuele Molinari (1848-1916), che preferì sempre farsi chiamare Alfonso, percorse tutta la carriera nella Cavalleria.